

La nuova interpretazione dell'opera

Un poeta plurilinguista

di Antonio Daniele

Francesco Petrarca

CANZONIERE

RERUM VULGARIIUM FRAGMENTA

a cura di Rosanna Bettarini,
pp. 1745, 2 voll., € 98,
Einaudi, Torino 2005

Con lieve sfasatura rispetto al settimo centenario della nascita di Petrarca, è uscito quest'anno, ad aprile, questo nuovo monumentale commento di Rosanna Bettarini al *Canzoniere*, il più ponderoso di quest'ultima stagione di commenti che pure ha visto altre prove egregie e impegnative. Basti pensare ai fortunati e concomitanti (e paralleli anche nelle ristampe aggiornate: 1996 e 2004) commenti di Ugo Dotti (Donzelli) e Marco Santagata (Mondadori). È difficile in tanta ricchezza di esegesi attribuire dei primati, e leggere il commento dei commenti: tante e tanto differenziate sono le qualità di ciascuno di essi da richiedere una sorta di sospensione temporanea del giudizio che, attribuendo a tutti loro un merito di costanza e di applicazione non comuni (gli autori sono tre fra i maggiori petrarcologi italiani), riconosca poi a ognuno specifici pregi e peculiarità.

Nato da una lunga professione di studi filologici e in particolare da una precedente scelta commentata di liriche di Petrarca (Einaudi-Gallimard, 1997) nell'*Antologia della poesia italiana* di Segre e Ossola, nonché dalle concomitanti indagini settoriali su singoli problemi del *Canzoniere* raccolte nel volume *Lacrime e inchiostro nel Canzoniere di Petrarca* (Clueb, 1998), questo commento si impone ora per un vistoso corredo di indicazioni di fonti (latine – particolarmente ricche –, trobadoriche, siciliane e toscane) quale non si era ancora così caparbiamente radunata. La messe dei commenti al *Canzoniere* del Petrarca è la più ricca nella trafila esegetica secolare dei nostri classici, al punto che neppure Dante ha potuto godere nel tempo di una così estesa e capillare attenzione: segno questo di una particolare affezione per il nostro massimo lirico delle origini, fondatore – su presupposti bembiani – di una scuola linguistica e poetica in Italia, e in Europa di un modello “mentale” senza confini, vincendo anche gli schematismi tecnico-formali delle diverse lingue per assurgere a emblema universale, quasi a quintessenza del discorso lirico amoroso.

Ripercorrere dunque tutta la lista dei commenti che hanno riguardato il *Canzoniere* sarebbe affare qui ozioso e poco redditizio: pure non sarà ozioso segnalare che ancora una buona parte di questi commenti soccorre lo studioso e in casi più preminenti aiuta ancora nell'interpretazione, tal-

ché quasi nessuno di questi strumenti del passato può essere totalmente negletto, e soprattutto quelli che più si sono distinti per capacità di penetrazione e acutezza di giudizio anche relativamente a singoli punti interpretativi (Daniello, Castelvetro, Tassoni, Muratori, Leopardi, Carducci-Ferrari, Chiòrboli, per dire solo i maggiori e, per la loro epoca rispettiva, innovativi). La complessità del dettato petrarchesco (a onta della superficiale, apparente limpidezza) ha spesso messo a dura prova e disputa gli interpreti, anche i più agguerriti, talché nessuno che si avventuri in una nuova esegesi può dirsi del tutto al coperto da possibili fraintendimenti ed equivoci, benché molta strada sia stata fatta e sempre nuove cognizioni ermeneutiche abbiano sinora favorito – proprio per l'applicazione assidua a quest'opera – una sua sempre più approfondita conoscenza.

E anche l'analisi filologica in senso stretto ha fatto passi da gigante. È proprio dell'anno centenario la nuova edizione in facsimile (dopo quella degli inizi del Novecento di Marco Vattasso) dell'originale manoscritto (cod. Vat. Lat. 3195) del *Canzoniere*, accompagnata da un vasto *Commentario* a opera di noti studiosi della materia (Gino Belloni, Furio Brugnolo, H. Wayne Storey e Stefano Zamponi; Antenore, 2004). La lunga fatica di Bettarini si colloca dunque in un clima fervoroso di studi, ma si caratterizza anche per un personale, agguerrito affondo sui singoli testi lirici petrarcheschi, affrontati come ex novo e riletti ponendoli sotto spesse lenti di ingrandimento.

Ne risulta una lettura a volte sorprendentemente nuova e in taluni casi ardita, che avrà bisogno di tempo per essere digerita e accettata dagli studiosi: e in ogni caso, anche laddove si dovesse dissentire dalle interpretazioni dell'autrice, non si potrà non tenerne – per contrasto – conto, tanto esse nascono da un diuturno esercizio, da un'applicazione indomita di penetrazione e chiarimento. Diversamente da Dotti e più ancora da Santagata, che mostravano dialetticamente di entrare in opposizione o di consentire con la critica precedente, Bettarini, pur tenendo conto delle esposizioni che l'hanno preceduta, le ingloba, anzi fagocita, semplicemente, rielaborandole in un tutto originale e sorprendente, per cui si ha la netta sensazione di trovarsi di fronte a un prodotto personale ed estroso nelle sue determinazioni, ma anche nei suoi modi espositivi.

Ora, in questo originale accostamento alla materia, è evidente il rischio di qualche arditezza: ma sarà come sempre il tempo a sfrondare o confermare talune supposizioni e suggestioni interpretative. Per intanto varrà la pe-

na di segnalare tutta una serie di correzioni, di proposte, specie interpretive e grafiche, che contribuiscono a migliorare il testo fissato criticamente da Contini, e debitamente segnalate nell'introduzione. Quest'ultima, sebbene contenuta, fornisce ottimi spunti di meditazione sul *Canzoniere*, anche al di là di una mera rappresentazione filologica del commento: a partire da quella certificazione della nascita di “un nuovo codice di comunicazione nel quale i poeti e i lettori di varia umanità si sono riconosciuti fino alla nostra epoca”, e che porta alla permanenza di una valenza petrarchesca (più che di un canone) persino nella nostra poesia più recente (Montale, Zanzotto).

Pur non presentandosi solo come poeta volgare e forse sentendo meno (al di là delle attenuazioni e professioni di modestia e di incompiutezza) di Dante e dello stesso Boccaccio la contraddizione tra latino e volgare, è evidente che Petrarca trasfonde nel *Canzoniere* il massimo della sua concezione fantastica relativamente al Libro di liriche d'amore proprio della tradizione, insinuando in esso anche molto altro della sua esperienza umana e poetica, come riconosce Bettarini: “In un disegno retrospettivamente unitario sotto il segno dell'Eros-frustrazione, la materia non è tutta Amore, mescolandosi nell'eventuale ‘racconto’ vari e diversi amori, come l'amicizia, la passione civile, il gusto per l'invettiva, di cui il Petrarca è maestro in prosa, l'amor Sapientiae...”.

Con attenzione preminente alla ricerca delle fonti, le *auctorita-*

nuova interpretazione “globale” del *Canzoniere* deriva però da quella sorta di *tabula rasa* ideale che l'esegeta ha operato: non dimenticando i sussidi degli studiosi precedenti, ma inglobandoli in una personalissima ottica, anche a costo di qualche svisatura, di qualche forzata interpretazione soggettiva. Ma è proprio da quest'ottica che bisogna affrontare un commento come questo che sembra privilegiare il maestro-guida (Contini), immettendo gli altri interpreti in un flusso come generalizzato di sapienza interpretativa collettiva, storica.

Non è questa la sede per rilievi puntuali, dispute di carattere testuale minuto. Ma forse un minimo assaggio di riscontro può dare il senso di quanto ampio possa essere lo spettro dialettico-interpretativo posto in essere da questa capillare rilettura del *Canzoniere*. Si prenda tuttavia per solo campione la canzone “frottola” *Mai non vo' più cantar* (CV), forse il *fragmentum* più accidentato e volutamente oscuro del Libro. Siamo davanti a un esempio di poesia criptica e per scelta quasi incoerente, almeno nelle sue conseguenze più usuali, ma ricca di valenze quasi – direi – presimboliche. Leopardi, per la natura misteriosa e dispettosamente allusiva di questa canzone, si era rifiutato di chiosarla nel suo limpido, “razionalistico” commento. Ma proprio per questo l'ausilio dei commenti (e specie quelli recenti) ha portato via via ad approssimazioni interpretative di una qualche consistenza, a partire addirittura dalla parafrasi prosastica cinquecentesca di Castelvetro. Molto si è detto su questo eccentrico

Pancheri – vi vede il riflesso di una sapienziale e spicciativa praticità popolare (dal proverbio *Absente Petro dabitur custodia Paulo*). D'altra parte, da secoli, sul passo aveva fatto scuola l'interpretazione di Tassoni, che rimandava a una consuetudine antica di affidare i propri beni “al patrocinio di San Pietro”, pagando la sede romana per questa protezione che alla fine risultava controproducente e anzi pericolosa.

Inserita correttamente (e intelligentemente) nel sistema petrarchesco anche questa anomala canzone trova qui la sua collocazione, anche critica, come “il corrispettivo formale di un'incomprensione acuta (d'amore e di sé come poeta d'amore), progettata in controcanto secondo una legge obliqua ma non “zoppa” (v. 49) ed assorbita nel ‘plurilinguismo’ del Petrarca, che affida messaggi estremi all'oltranzismo significante di forme, tecniche e strumenti”. Con il che si viene, da parte di Bettarini, anche a temperare la illuminante, ma certo troppo a lungo acriticamente accettata, asserzione continuata dell'“unilinguismo” petrarchesco, con tutti i riflessi in certo modo restrittivi e gli schematismi che tale giudizio comportava.

Per concludere, sintetizzando: il commento di Bettarini – il primo integrale fatto da una donna nella pluricentenaria pratica del genere – rappresenta una prova di notevole impegno, cui il tempo assegnerà la giusta posizione (anche di importanza) nella lista innumere delle interpretazioni di Petrar-



tes soggiacenti, Bettarini iscrive la poesia di Petrarca in un paesaggio di relazioni e di trame dalle quali il poeta risulta come irretito e insieme illuminato: una schedatura notabilissima – come si è detto – di echi e di sedimenti culturali, quale non si era ancora vista così ricca ed espansa. Il pregio maggiore di questa

(in sé e nel contesto del *Canzoniere*) prodotto poetico, ma certo è prevedibile che molto ancora si possa dire. Un solo esempio. Mentre io leggevo in quel *l' die' in guarda a san Pietro* del v. 16 il ricordo evangelico della scarsa diligenza di Pietro nel custodire e proteggere Gesù nell'orto di Getsemani, Bettarini – sulla scorta di

ca. Ma possiamo senza dubbio anticipare che si tratta di uno dei più rilevanti commenti degli ultimi anni, pur così ricchi di cantieri petrarcheschi in fervorosa attività. ■

daniele@pol.it